

## CAMBOGIA - UN ATTIMO

Oggi è stato uno dei giorni più caldi da quando sono arrivata. Le vie di Siem Reap erano più polverose del solito, l'orizzonte offuscato di sabbia. La maggior parte delle strade sono asfaltate ma comunque piene di terra, le altre alternano terra rossa e ghiaia. Piano piano le stanno mettendo a posto, coprono i buchi con sassi grossi e dopo qualche mese le asfaltano. I ritmi sono quelli cambogiani e forse è il caso di non lamentarsi più dei lavori sulle autostrade italiane. Qui la mano d'opera costa pochissimo ma è proporzionale alla capacità di un lavoro ben fatto. Spesso manca la conoscenza di base, spazzata via insieme alle vite che la guerra si è presa e tutto è da rifare poco dopo averlo finito. La strada principale di Siem Reap è interrotta da una settimana ormai, per problemi alla rete fognaria suppongo, perché c'è un buco enorme pieno di liquami dove un uomo lavora mentre dodici guardano. Ci vorrebbero volontari ingegneri, idraulici, architetti e anche muratori che riescano a mettere insieme un marciapiede senza che le piastrelle si scompongano dopo una settimana. Oltre ai problemi teorici tra l'altro, non bisogna sottovalutare l'incognita del tempo, intesa come condizioni meteorologiche. Da Marzo a Giugno non si lavora quasi perché fa troppo caldo, a fine Luglio cominciano i monsoni e la stagione delle piogge e con la pioggia i lavori si fermano. Oggi in orfanotrofio gli operai hanno lavorato per un quarto del tempo.

Tuttavia, c'è sempre un lato positivo, gli abitanti sono sempre gentili e non conoscono lo stress e il cielo è raramente totalmente bianco o azzurro, soprattutto in questa stagione, ma ha nuvole immense e stratificate che sembrano solide e vanno dal bianco spumoso al grigio scuro di quelle cariche di pioggia per poi prendere i toni dell'azzurro o del rosa al tramonto. Incantano creando una luce che fa vibrare il verde acido delle risaie e risalta le sagome dei bufali d'acqua e dei contadini al lavoro. Ecco un'istantanea della campagna cambogiana e della loro vita intervallata dai raccolti di riso e comandata ancora dal susseguirsi delle stagioni. Sono questi i panorami che lasciano a bocca aperta e fanno dimenticare il resto. Tutto a volte sembra fermo da millenni, i campi vengono ancora arati con i buoi, la raccolta del riso è manuale e i contadini lavorano nel fango fino a dieci ore al giorno ricavando per ogni piantina fino a quaranta chicchi. Giornate intere piegati, riparati da cappelli di paglia, per creare quell'immagine tanto suggestiva che ferma lo sguardo al tramonto.

Molti di questi contadini vivono ancora in campagna e non conoscono nulla al di fuori del continuo ripetersi del loro giorno, l'elettricità dipende da batterie e molte capanne sono ancora illuminate da candele a olio e dal fuoco dei bracieri che creano nel crepuscolo presepi viventi di un'altra epoca.

La religione dominante è il Buddismo, anche se l'induismo ha lasciato la sua

impronta nelle cerimonie più importanti e nella costruzione dei templi, in principio dedicati a Vishnu, divinità prediletta dalla famiglia reale dal XII secolo in poi. Ma è il culto di Budda che permea la vita dei cambogiani e nonostante si senta a volte il richiamo delle Moschee o ci si imbatta in qualche croce, è il suono ritmico dei tamburi delle pagode che si propaga nelle campagne.

Praticamente ogni edificio, casa, scuola, fabbrica o capanna ha il proprio altarino e ogni mattina macchie arancio colorano città e paesi. I monaci vivono solo grazie alla carità dei fedeli che insieme alla pratica del culto fanno offerte sperando, in una vita o in quella successiva, di raggiungere il Nirvana, estinzione di ogni desiderio e sofferenza, tappa finale della reincarnazione. Una buona pratica può migliorare la propria posizione nel ciclo delle rinascite e la maggior parte dei buddisti praticanti maschi passa anche un periodo presso i monasteri.

Non è male pensare di avere infinite possibilità, poter provare e riprovare, ricominciare daccapo ed eliminare gli errori volta per volta, fino a non avere più debiti karmici. Ma il nirvana corrisponde a una vita infine perfetta o a una felicità perfetta senza mancanze pur non avendo nulla? Non so bene, i monaci, che le donne non possono toccare, hanno le risposte ma non credo sia facile interpretarle. Non so se per devozione o superstizione tutti qui fanno offerte, ricchi o poveri, vecchi e bambini, le mani giunte in preghiera, il capo chino a sentire una benedizione o una preghiera. I codici sono spesso gli stessi di religione in religione, le speranze e anche le richieste, che si tratti di un Budda o di una croce, occhi rivolti verso l'alto o capo chino perché qualcuno ascolti, la luce di una candela o il profumo di un incenso. Ho nel cuore l'immagine di questi bambini inginocchiati desiderosi nel compiere l'offerta, qualcuno che si gira per ricevere l'approvazione dei più grandi. Tutto il mondo è paese e la religione fa parte di questo, è solo molto più legata a tradizioni e superstizioni laddove l'ignoranza resta il nemico più grande. E allora ragazzini intelligenti mi raccontano che se un gatto rimanesse nella stessa stanza di un defunto gli si staccerebbe la testa con attaccate tutte le interiora... "lo so che non mi credi ma ti giuro che è vero!" Oppure adulti e bambini si sottopongono a improbabili salassi o si fanno appoggiare fondi di bottiglia roventi in modo da creare un vuoto d'aria che risucchi la malattia, lasciando lividi neri sulla schiena o sulla fronte. La prima volta che ho visto la schiena di Smey in quel modo, ho pensato a cicatrici di guerra, ma erano troppe e troppo regolari. Molti cambogiano si rivolgono ai medici "baran" solo quando i loro metodi sembrano non funzionare e i balsami spalmati sul corpo non portano più alcun sollievo. Altri, fuori dalle città, muoiono e basta, quando magari una pillola di paracetamolo li avrebbe salvati.

Ho acceso un incenso nel tempio che era il Ta Phrom e mentre mi inginocchiamo e giungevo le mani abbassando il capo in segno di rispetto, una vecchia signora, paragonabile alle nostre suore, ha cominciato la sua

preghiera in khmer. Voce musicale con alti e bassi, parole incomprensibili di buona fortuna che mi hanno fatto venire i brividi, forse per la luce, forse per il fumo dell'incenso, forse per gli occhi e il sorriso sdentato di quella vecchia che ha tenuto tra le sue le mie mani giunte. Okun thom thom, grazie molte, per l'offerta... grazie a te, per quell'attimo.

Federica Adamoli